

[📖] **Dalla ‘Gerusalemme Liberata’ di Torquato Tasso**

Riportiamo l’inizio dal canto VII del poema (ottave 1-5), in cui si descrive il noto episodio della **fuga della principessa Erminia**, in quello che costituisce uno dei rari **intermezzi narrativi** del poema. L’inserimento di questa vicenda, infatti, consente all’autore di sospendere momentaneamente il racconto degli eventi bellici con una parentesi idilliaca (la fuga della protagonista si conclude col suo arrivo in un villaggio di pastori, che lascerà spazio alla trattazione di un tipico *locus amoenus* di ambientazione agreste). Nel nostro estratto, che introduce a questa evoluzione narrativa, Tasso mostra chiaramente come il suo **ideale di lingua poetica** si realizzi in espedienti retorici, usi lessicali e richiami letterari a elevato tasso di raffinatezza.

NOTA FILOLOGICA. La vicenda editoriale del poema, a cui Tasso deve principalmente la sua fortuna, è alquanto travagliata (→ cap. 6 par. 4.2): incominciata nel **1559**, su impulso della propaganda anti-turca promossa dall’ambiente della Controriforma, l’opera viene conclusa solo nel **1575**, con il titolo provvisorio di *Goffredo*, e quindi sottoposta dall’autore al giudizio di alcuni letterati romani. Spinto dal parere negativo di questi ultimi, Tasso inizia una lunga e **tormentata opera di revisione**, che porterà a una nuova versione, la **Gerusalemme conquistata** (edita a Roma nel 1594), con modifiche radicali rispetto all’origine. Tuttavia, a partire dal 1579 alcuni editori incominciano a pubblicare a sua insaputa vari estratti del testo, avvalendosi di manoscritti scorretti e lacunosi, che integrano e rimaneggiano in modo arbitrario. Dal 1580 al 1584 compaiono quattro edizioni della *Gerusalemme liberata*, segnate da ampia fortuna editoriale in Italia e in Europa: tra queste, si ricordano le due curate da **Febo Bonnà**, entrambe edite a **Ferrara** nel **1581** (la prima, in giugno, per lo stampatore Baldini; la seconda, in luglio, per gli Eredi di Francesco de Rossi); e quella del **1584**, a cura di **Scipione Gonzaga** (Mantova, Osanna), la più corretta dal punto di vista linguistico, condotta sulla trascrizione (con note autografe di Tasso) del **ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Cl. II 474**, che viene comunque rimaneggiato in sede editoriale.

Fino alla metà dell’Ottocento l’edizione Osanna ha costituito la base per le successive pubblicazioni dell’opera. In séguito, gli editori hanno fatto sempre più riferimento alle due impressioni ferraresi del 1581. La vulgata del testo oggi più diffusa è quella curata da Lanfranco Caretti nel 1957 (Milano, Mondadori, da cui ricaviamo il nostro estratto: Tasso 1988<sup>3</sup>: 149-50), basata sulla seconda stampa curata da Bonnà (vd. Casadei-Basile 2001: 834-35).

**Metrica:** ottave di endecasillabi con schema rimico ABABABCC.

1  
 Intanto Erminia infra **l’ombrese piante**  
**d’antica selva** dal cavallo è scòrta:  
 nè più governa il fren la man tremante;  
 e mezza quasi par tra viva e morta.

4

Per tante strade si raggira e **tante**  
**il corridor** ch'in sua balia la porta,  
 ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua,  
 ed è soverchio omai ch'altri la segua. 8

2

Qual dopo lunga e faticosa caccia  
 tornansi mesti ed anelanti i cani  
 che la fèra perduta abbian di traccia,  
 nascosa in selva da gli aperti piani, 12  
 tal pieni d'ira e di vergogna in faccia  
 riedono stanchi i cavalier cristiani.

Ella pur fugge, e **timida e smarrita**  
**non si volge** a mirar s'anco è seguita. 16

3

Fuggì tutta la notte, e **tutto il giorno**  
**errò** senza consiglio e senza guida,  
 non udendo o vedendo altro d'intorno  
 che le lagrime sue, che le sue strida. 20

Ma nell'ora che 'l sol **dal carro adorno**  
**scioglie** i corsieri e in grembo al mar s'annida,  
 giunse del bel Giordano **a le chiare acque,**  
 e scese in riva al fiume, e quì si giacque. 24

4

Cibo non prende già, ché **de' suoi mali**  
**solo si pasce** e sol di pianto ha sete;  
 ma 'l sonno, che **de' miseri mortali**  
**è** co 'l suo dolce oblio posa e quiete, 28

sopì co' sensi i suoi dolori, e **l'ali**  
**dispiegò** sovra lei placide e chete;  
 né però cessa Amor, con varie forme  
 la sua pace turbar mentre ella dorme. 32

5

Non si destò fin che **garrir gli augelli**  
**non sentì lieti** e salutar gli albori,  
 e mormorar il fiume e gli arboscelli,  
 e con l'onda scherzar l'aura e co i fiori. 36

Apres i languidi lumi, e guarda **quelli**  
**alberghi solitari** de' pastori,

e parle voce udir, tra l'acqua e i rami,  
 ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.

40

ANALISI LINGUISTICA. Di séguito due principali tratti d'interesse del testo:

- impiego insistito dell'**enjambement** ('scavalco' in francese, detto anche in it. *frattura*, che consiste nello spezzare in due versi una breve frase o un gruppo sintattico unito): Tasso ne fa un uso particolarmente esteso, come dimostrano i casi dei vv. 1-2 (*l'ombrose piante | d'antica selva*), 5-6, 15-16, 17-18, 21-22, 25-26, 27-28, 29-30, 33-34, 37-38. Questo tratto viene applicato sistematicamente nel corso dell'opera, e coincide con quanto affermato dall'autore nel libro V dei **Discorsi del poema eroico**: «i versi spezzati, i quali entrano l'uno ne l'altro, per la medesima cagione fanno il parlar magnifico e sublime». Si consideri, inoltre, che l'*enjambement* viene già applicato con frequenza da altri rimatori italiani (ad esempio Ariosto) ma raggiunge in Tasso una percentuale d'uso senza precedenti: se, ad esempio, mettiamo a confronto le prime cento ottave del *Furioso* e della *Liberata*, notiamo che la percentuale d'impiego di *enjambement* corrisponde al valore di 6,5 nel primo, e di 17,7 nella seconda (vd. Fubini 1971: 230-47);
- uso delle «**parole peregrine**»: Nei **Discorsi dell'arte poetica** (scritti nel 1565, e ripresi e pubblicati nel 1594 nel già citato *Discorsi sul poema eroico*; → cap. 6 par. 4.2) Tasso dichiara che «può nascere la magnificenza da' concetti, da le parole e da le composizioni de le parole. Perciò che così proprio del magnifico dicitore è il commuovere e il rapire gli animi, come de l'umile l'insegnare, e del temperato il dilettere; ancora che e ne l'essere mosso e ne l'esser insegnato trovi il lettore qualche diletto. Sarà sublime l'elocuzione, se le parole saranno, non comuni, ma peregrine e da l'uso popolare lontane». Ebbene, la presenza di parole *peregrine*, e quindi '**lontane**' **dall'uso popolare**, è particolarmente frequente in Tasso: non solo all'interno della *Liberata* ma, più in generale, in tutta la produzione lirica, in cui si impiegano spesso termini ed espressioni ricavati dall'opera di Dante e, specialmente, di Petrarca. Nel nostro estratto, valgano gli esempi di *antica* 2, *errò* 18, *solitari* 38, che non a caso rientrano tra le parole che Leopardi giudica «poeticissime e piacevoli» all'interno del suo *Zibaldone*, ove si analizza in più riprese il lessico impiegato nella *Liberata* (ivi: 216-30). A questi si aggiungono i casi dell'ottava 3 («a le chiare acque», v. 23) e soprattutto dell'ottava 4 (vv. 26-29: *solo si pasce...e l'ali*), in cui vi è un richiamo diretto ai vv. 5-8 del sonetto CXXX del *Canzoniere*: «Pasco 'l cor di sospir', ch'altro non chiede, | e di lagrime vivo a pianger nato: | né di ciò *duolmi*, perché in tale stato | è *dolce* il pianto più ch'altri non crede».